CESARE EMANUEL

LA GEOGRAFIA PER IMPOSTARE PROGETTI E TROVARE SOLUZIONI

Può la geografia diventare protagonista di una cerimonia istituzionale come l'inaugurazione dell'anno accademico? È una domanda soltanto retorica, perché questo è già avvenuto, all'Università del Piemonte Orientale, lo scorso 19 febbraio. Un Rettore geografo è l'argomento più debole per giustificare questa scelta. C'erano migliaia di argomenti di attualità, di cultura e di scienza che avrebbero potuto essere preferiti.

L'inaugurazione è un momento istituzionale collettivo, in cui il Rettore e il Direttore Generale tengono un discorso sullo stato dell'Università, si ascolta la voce del rappresentante degli studenti e si segue la prolusione di un professore o ricercatore, da considerarsi come la "lezione numero uno" dell'anno accademico appena aperto.

Da quando sono Rettore ho sempre preferito lasciare il podio a un giovane ricercatore, per dargli la possibilità di disseminare i risultati del suo operare a una platea gremita, che costituisce uno spaccato della popolazione e delle istituzioni presenti nel contesto. Anche quest'anno avevo a disposizione un consistente numero di colleghi molto apprezzati, ma ci sono stati alcune ragioni decisive per orientarmi verso la disciplina in cui sono cresciuto.

Si afferma, in primo luogo, che la geografia è il punto d'incontro di più saperi, in prospettiva sia interdisciplinare, perché espressione di più problemi e di risposte culturali, sia trans-disciplinare e trans-scalare, perché è la sintesi del rapporto uomo-ambiente e degli scambi che lo animano e lo trasformano.

Il contributo della geografia, poi, considerata l'azione delle comunità umane, non si limita alla pura e semplice descrizione del mondo e dei suoi fenomeni. L'attenzione si sposta verso l'organizzazione sociale ed economica delle stesse comunità, la pianificazione e la programmazione dei territori, mettendo così in luce il suo apporto propositivo e decisionale.

L'anno scorso Expo Milano è stato un evento globale di grandissimo interesse su cui si sono aperte numerose piste di analisi, ospitate anche in questa rivista. Mancava ancora quella del post-evento, inteso come il momento dei bilanci e delle riflessioni non tanto su come sia andato l'evento in sé, quanto sul destino di tutta l'area che ha ospitato l'esposizione e accolto i suoi visitatori per sei mesi.

Prima della conclusione, il Governo e la Regione Lombardia hanno annunciato di voler continuare a scommettere sul sito, puntando a insediare un parco dell'innovazione e una cittadella universitaria: un grande spazio dove un polo di imprese a spiccata vocazione scientifica e tecnologica si unisce alla Città studi dell'Università di Milano, l'ateneo che ha lanciato l'idea.

Questa dichiarazione ha indotto l'Università del Piemonte Orientale a riflettere sul proprio futuro. Situati in questa terra di mezzo, segnata da un confine amministrativo e compresa tra i campi di forza dei maggiori epicentri urbano-metropolitani del Paese, corriamo il rischio di diventare prigionieri tra due fuochi. Da un lato ci sono le inerzie del sistema universitario piemontese, dove lo sforzo e la volontà condivisa negli anni passati di affermare un impianto distribuito e interdipendente stanno implodendo nelle iniziative volte ad affermare il capoluogo come "città universitaria", come se a pochi chilometri non ci fossero altre realtà. Dall'altro c'è il pericolo di rimanere soggetti inattivi ed estranei al ridisegno del sistema universitario lombardo – fortius, del Nord-Ovest – dotato di spinte centrifughe, che vede nelle dinamiche del post-evento una formidabile occasione di atterraggio.

Per mettere in fila i problemi, prospettare soluzioni, partire con nuovi progetti, a me e ai miei collaboratori è sembrato naturale interrogare la geografia. Si è dunque chiesto a Raffaella Afferni, nostra ricercatrice presso il Dipartimento di Studi umanistici, di raccogliere dati, osservarli, formulare ipotesi sul tema del post-evento in modo tale che i processi decisionali del nostro Ateneo possano essere supportati da un'analisi condotta con metodo scientifico. Ne è scaturito un interessante contributo che è stato presentato nell'inaugurazione dell'anno accademico per informare la collettività sulle nostre riflessioni e condividerle su un terreno comune di intenti.

Forse abbiamo tolto un briciolo di poesia alla geografia, superando la tentazione di considerarla una scienza celeste (Edmund Burke) o una scienza che sta accanto alla "divinissima" filosofia (Karl Ritter). Le abbiamo però conferito lo status di "progetto", di "costruzione", finanche di "creazione" di nuovi modi di organizzarsi. E chi crea una cosa nuova non si sente un po' un dio?

Rettore dell'Università del Piemonte Orientale